

Tragedia nel porto di Genova

Bimbo di quattro anni cade in acqua e affoga mentre i genitori dormono

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il rito chiasoso e spensierato delle vacanze fu-
neste ieri a Genova dalla morte di un bambino di quattro anni, annegato nelle torbide acque del porto dove, insieme alla famiglia, era in attesa di imbarcarsi per la Sicilia. Tommaso Scro, questo il nome della piccola vittima, è precipitato in mare alle prime luci dell'alba, mentre a pochi metri di distanza i genitori e due fratellini dormivano inconsapevoli nell'automobile trasformata in alloggio di fortuna. Quando il padre, destatosi, si è reso conto che il bambino si era allontanato, lo ha cercato disperatamente nel caos del bivacco di vetture e camion e alla fine lo ha visto galleggiare a faccia in giù rasente la banchina; per il piccolo, ormai, non c'era più niente da fare. Salvatore Scro, 36 anni, autotrasportatore, residente a Mammeo, in provincia di Palermo, la moglie trentunenne Domenica Pecoraro, i tre figli Maria, Tommaso e Giuseppe rispettivamente di 6, 4 e 2 anni, erano arrivati a Genova cinque giorni fa dalla Sicilia, quindi si erano diretti sulla loro Golf a Pavia dove il capofamiglia aveva in corso l'acquisto di un camion per la propria attività. Concluso l'affare, martedì gli Scro sono tornati a Genova e si sono accampati nel terminal traghetti, alla radice di ponte Co-

Ieri finiti in manette due ex amministratori ospedalieri Salgono a 73 le persone in carcere per Tangentopoli

Imposto il massimo segreto per gli interrogatori di Papi e Del Monte, ex dirigenti della Cogefar-Impresit

Autostrada Milano-Genova In «viaggio» 3 nuovi arresti

Arresti anticorruzione a quota 73. Sono stati arrestati due ex amministratori ospedalieri, Italo Sacchi (Psd) e Mario Marchetti (Psi). Sarebbero già state catturate anche altre persone, coinvolte nella parte dell'inchiesta che riguarda l'autostrada A7. La procura ha imposto il massimo segreto sui nuovi interrogatori di Enzo Papi e Vittorio Del Monte, ex dirigenti della «Cogefar-Impresit» (gruppo Fiat).



Maurizio Prada, ex presidente dell'Azienda Trasporti pubblici di Milano, coinvolto nelle indagini sulle tangenti

MARCO BRANDO

MILANO. Altri due arresti a Tangentopoli. Con sorpresa, ieri girava voce che sarebbero state catturate tre persone implicate nel nuovo troncone dell'inchiesta dedicata alla gestione dell'autostrada Milano-Genova. Invece in serata i carabinieri hanno annunciato di aver bloccato due ex amministratori ospedalieri. Dietro le sbarre, con l'accusa di concorso in corruzione aggravata, sono finiti Italo Sacchi (Psd), 69 anni, e Piercarlo Felice Mario Marchetti (Psi), 46 anni, entrambi ex membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto per la maternità «Macedonio Melloni» di Milano. Marchetti è nel carcere di San Vittore, mentre Sacchi, a causa della sua età, è ancora in una caserma dei carabinieri.

Prada a Forlani: «Faccio scoppiare un «caso Italia»»

MILANO. Maurizio Prada, il più collaborativo dei grandi imputati di Tangentopoli, la decisione del collegio dei procuratori di buttarlo fuori dalla Dc è andata di traverso. Non solo non accetta il provvedimento ma con una lettera inviata a Forlani minaccia «devastanti ritorsioni». L'ex presidente dell'Atm chiede al segretario nazionale di riesaminare «personalmente» quanto sta succedendo all'ombra della Madonna e suggerisce che «l'approfondimento venga fatto consultando qualche esponente di partito meglio informato della situazione locale di quanto

non possa esserlo Guido Bor-dato». Diversamente, «qui scatta la minaccia di Prada - in mancanza di interventi tempestivi e incisivi, innanzitutto sul piano legislativo, l'intera classe politica italiana si troverà presto, anzi prestissimo, ad affrontare l'unico nome difeso ufficialmente. Ma pare accertato che Masi nel faccia a faccia col segretario abbia perorato la causa anche degli altri eliminati e precisamente di Prada e di Roberto Mongini, l'ex vicepresidente della Sea. Ora Prada dice apertamente che «non ci sta a farsi processare e condannare anticipatamente». L'ennesima grana per Forlani. □ C.B.

re tutto quanto al giudice Di Pietro.

Per la verità la vicenda delle espulsioni degli inquisiti di Tangentopoli decise a Roma aveva già suscitato parecchi malumori nella Dc milanese e in particolare nella pattuglia consiliare di Palazzo Marino. Il capogruppo Diego Masi si era addirittura incontrato con Forlani per chiedere il ritiro del provvedimento che aveva colpito anche il conte Carlo Radice Fossati il «moralizzatore» pescato in una storia di mazzette miliardarie. È stato questo l'unico nome difeso ufficialmente. Ma pare accertato che Masi nel faccia a faccia col segretario abbia perorato la causa anche degli altri eliminati e precisamente di Prada e di Roberto Mongini, l'ex vicepresidente della Sea. Ora Prada dice apertamente che «non ci sta a farsi processare e condannare anticipatamente». L'ennesima grana per Forlani. □ C.B.

Sentenza d'un pretore genovese San Pietro e Paolo non possono «proteggere» solo i ferrovieri romani

GENOVA. Saranno Pietro e Paolo i santi protettori del centomila ferroviario italiano? Fino all'altro ieri erano patroni soltanto per i dipendenti Fs del compartimento di Roma, ma da ieri tengono una mano anche sulla testa di un macchinista genovese. E se altri ferrovieri, magari napoletani o veronesi, seguiranno l'esempio dell'appriata figura, i due santi saranno sempre più paternamente indaffarati e per l'Ente Ferrovie saranno dolori. Tutta colpa, o tutto merito, del pretore del lavoro Giovanni Russo, che giusto ieri ha accolto il ricorso del cinquantatreenne Luigi Giorgi contro una palese ingiustizia retributiva a favore dei ferrovieri romani e a svantag-

gio di tutti gli altri. Giorgi, infatti, assistito dall'avvocato Angelo Scancarello, ha semplicemente chiesto che gli venisse riconosciuta la retribuzione festiva per la giornata del 29 giugno, ricorrenza dei santi Pietro e Paolo, così come avviene dal 1988 per i suoi colleghi della capitale, e il dottor Russo gli ha semplicemente dato ragione, condannando l'Ente a pagargli anche gli arretrati, interessi compresi. E se questa sentenza, superato l'eventuale sberamento dell'appello da parte dell'Avvocatura dello Stato, passerà in giudicato, costituirà un positivo precedente per tutti gli altri ferrovieri che decideranno di avviare analoghe vertenze.

Tentata violenza a Roma Aggredita da un ragazzo un'impiegata nel suo ufficio La salva il telefonino

ANNA TARQUINI

ROMA. Il suono intermittente di un telefonino cellulare salva una ragazza di 21 anni da un tentativo di violenza. Con molta fortuna e una forte dose di presenza di spirito, ieri mattina, un'impiegata romana è riuscita ad evitare l'aggressione di un sconosciuto che si era introdotto con la forza nell'ufficio a quell'ora deserto, al primo piano di un appartamento del quartiere Aurelio. L'uomo è fuggito, ma dell'episodio resta il racconto agghiacciante fatto dalla ragazza alla polizia: forse una replica di via Poma o delle imprese di Jo codino? Questi i fatti.

Sono da poco passate le 11, quando F.Z. esce dall'ufficio per recarsi all'edicola di fronte a comprare i giornali. Facendo rientro, non si accorge improvvisamente che un ragazzo intorno ai vent'anni, con il volto mascherato da un casco azzurro in testa e un paio di occhiali da sole, la segue nell'androne del palazzo. Il giovane la ferma, le chiede un'informazione banale lei lo liquida bruscamente e apre la porta dell'ufficio pensando di trovarsi rifugio. Il ragazzo però non la molla: la segue ancora fino alla porta, lei cerca di richiuderla in fretta, lui con un calcio la sfonda e riesce ad entrare. Una volta dentro la minaccia: «Ho una pistola: stai con me e non dire nulla». La ragazza cerca di reagire ma non ci riesce: pur

non vedendo la pistola resta paralizzato dalla paura. L'uomo le si lancia contro: prima la prende a schiaffi, poi riesce ad immobilizzarla. Passano pochi secondi quando il telefonino cellulare squilla. Dall'altra parte dell'apparecchio il padre della ragazza, F.Z., riesce a dire solo poche parole, alcune frasi sconnesse che fanno intuire al genitore qualcosa. Allarmato, l'uomo telefona immediatamente alla polizia, mentre la ragazza si rivolge al suo aggressore: «Guarda che sta arrivando il principale» gli dice con fermezza. Tanto basta al ragazzo per mollare la preda: esce di corsa dall'ufficio, sale a bordo di una vespa parcheggiata là fuori e scappa. Quando arriva la polizia lui ha già fatto perdere le sue tracce e le ricerche nel quartiere risultano inutili. Sull'episodio c'è comunque qualcosa di non chiaro: dai primi interrogatori fatti nella zona risulta che nessuno ha notato il ragazzo con il casco in testa davanti al portone e nessuno ha visto la vespa a bordo del quale sarebbe scappato l'aggressore parcheggiata davanti al portone. «È un caso atipico di aggressione sessuale - hanno dichiarato gli inquirenti - il ragazzo si è interrotto, qualcosa lo ha disturbato, ma nulla gli avrebbe impedito di andare oltre le minacce, anche dopo la telefonata giunta in ufficio».

L'omicidio di Sassuolo L'ex seminarista confessa: «Ci sentivamo in colpa per la nostra relazione»

MODENA. Claudio Costi, il diciottenne ucciso dall'insegnante di religione della sua parrocchia, Paolo Andreotti, 30 anni, è stato strangolato con una corda. Un particolare, questo, confermato anche dallo stesso Andreotti, ex seminarista e animatore della parrocchia della Santissima Consolata, nel quartiere Ponte nuovo a Sassuolo. L'ex seminarista ha confessato di essere l'autore dell'omicidio e ha affermato che il progetto dei due era di mettere in atto un duplice suicidio. Ha però detto che dopo aver ucciso l'amico non ha avuto il coraggio di togliersi la vita, anche se ha tentato, senza riuscirci, di suicidarsi con un tubo applicato al gas di scarico della sua vettura, una Fiat Tipo di colore nero, e con una corda, con la quale voleva impiccarsi sul monte Giovevallo, a poca distanza da dove poi è stato rinvenuto, lunedì, il corpo del ragazzo. Andreotti, che era anche allenatore di calcio della parrocchia, ha inoltre confessato che il duplice suicidio sarebbe stato deciso dai due per un «senso di colpa» mutuato dal fatto che il loro rapporto si era spinto oltre i normali confini dell'amicizia.

Ricordi vicini e lontani della scuola in una indagine Doxa. Solo per pochi sono brutti

Dov'è la bambina carina del primo banco?

Dove è finita la «bambina del primo banco, la più carina ma anche la più cretina» come cantava anni fa Venditti? Magari è ingrassata e imbruttita, ma nel ricordo del «compagno di scuola» rimane sempre la ragazza dei sogni, quella di cui ci si è innamorati perdutamente alle soglie dell'adolescenza. La memoria, insomma, gioca brutti scherzi, e fa apparire il passato spesso più gradevole del presente. Non è difficile, (non è solo questione di memoria), visto il nostro presente. Capita, è ovvio, anche per la scuola e soprattutto quella più lontana, vissuta sui banchi delle elementari. Capita cioè che diventi più bella di quanto lo fosse davvero, peraltro in questo caso con il conforto delle statistiche. Dice infatti la Doxa, che ha effettuato un sondaggio su un campione di oltre duemila persone, a partire dai giovani quindicenni con i ricordi più freschi fino agli ultrasessantenni, che la maggior parte della gente considera il suo iter scolastico più che positivo. Il cinquanta per cento degli intervistati ricorda la scuola elementare, media e superiore con grande nostalgia, esprimendo un giudizio «buono» o addirittura di «eccellenza» (solo il 5-7 per cento ne dice peste e corna). Altro che scuola inutile, dunque, poco educativa, arretrata. Poco importa quale sia il tipo di scuola, il sesso, l'età o il livello di studi raggiunti. Solo coloro che non hanno acquisito un titolo (laurea o



diploma) conservano un ricordo meno felice. Le valutazioni fatte dalle donne sono un po' più alte di quelle fatte dagli uomini. Facendo riferimento alle classi d'età, l'indagine Doxa rileva una tendenza particolare: valutazioni decrescenti passando dai più giovani (i ventenni) ai trentenni e ai quarantenni e invece crescenti passando da questi ultimi ai più anziani (cinquantenni o sessantenni). La scuola, insomma, «sente» le generazioni: quella d'oggi viene giudicata migliore rispetto a quella di dieci o vent'anni fa, ma cinquant'anni fa la qualità dell'insegnamento era decisamente migliore. Una conferma rispetto agli interessi culturali degli studenti italiani viene dalla valutazione dei voti di profitto. Si amano di più le materie letterarie rispetto a quelle scientifiche, siamo poco inclini alle lingue straniere, tutti bravi in condotta, le femmine più dedite alle applicazioni tecniche («economia domestica» come si chiamava una volta), mentre i maschietti guadagnano qualche punto in più nelle materie scientifiche. Infine un'ultima sorpresa: dall'indagine Doxa, la scuola italiana non risulta classista, sembra che si vada avanti per merito e la prosecuzione degli studi sia determinata solo dal livello di profitto. Chi è bravo continua a studiare, chi non lo è, no: per il sondaggio non esistono questioni di censo. □ A.F.

Sono entrato, nel 1943, tra le mura accoglienti di una scuola materna gestita da buonissime suore, e poi, dalla scuola, almeno in un certo senso, non sono mai più uscito. Sì, perché posso considerare al massimo come una breve licenza i pochi mesi che trascorsero dal 1957 al 1959, ovvero il non lungo periodo in cui, diplomato maestro, preparai il concorso magistrale con cui entrai in ruolo, neppure ventenne. Sono sempre stato un alunno fortunatissimo e la scuola, intesa come dimensione sociale e comunitaria, mi ha definitivamente regalato l'utopia che mi è più cara: quella in cui vedo realizzata la speranza di una vita priva di biechi individualismi e ricca invece di sereno confronto, di dialogo fra persone che crescono insieme, e studiano e si rendono via via sempre più uomini.

«Seguendo il Giro imparammo la geografia»

ANTONIO FAETI

cerco di misurare le mie letture, i miei appunti, il mio rapporto con le radici risorgimentali, con la possibile ricerca di una dignità collettiva nel nostro paese, ripensando alla dritta figura della mia professoressa di lettere che credo sempre, invano, di attenuare almeno un poco la mia terrificante e indomabile pronuncia bolognese. Ma, come ha scritto una volta Edoardo San-

guineti, noi rammentiamo anche, e forse soprattutto, gli splendidi tic dei nostri insegnanti: così ho ben visto, nel ricordo, il mio colloquio insistito con una mia professoressa di chimica, la signorina Baccini, che era presidentessa delle crocerossine di Salò, sì, insomma era fascista, e per nulla pentita. E con lei parlavo animatamente di politica e ho da lei imparato a vedere certi

ITALIA RADIO - LEGA PER L'AMBIENTE

presentano:

LOTTA ALLA MAFIA: LA NUOVA RESISTENZA

Incontro - filo diretto con
ANTONINO CAPONNETTO
Grosseto, venerdì 31 luglio ore 20.00

Festa per l'Ambiente, loc. Ripescia
In diretta radiofonica su ITALIA RADIO
Per intervenire prenotarsi ai n. 06/6791412-6796539

Nel corso della serata interventi di:
A. Barbato - P. Grassi - M. Scalia - G. Salvi
E. Realacci - G. Arnone - G. Gori